

quanto dalla vanagloria di far leggere altrui una serie di epistole di grandi personaggi a lui dirette, e presso che tutte in sua laude.

83. *Lettere di Francesco Sansovino*. Oltre quelle che abbiamo veduto nel suo *Segretario*, indicherò le seguenti. Una sua *Lettera* diretta a M. Lodovico Dolce sta a p. 98 del libro: *Lettere di diversi raccolte* da Curzio Trajano. 8. senza data. La lettera è datata da s. Domenico di Bologna il dì 11, giugno 1542. In questa il Sansovino si scusa verso il Dolce di non avergli scritto, e ciò per essere stato ammalato; dice che Bologna è quasi un modello di Vinegia, e dà ragguaglio della città e de' suoi costumi; chiude rammentando un vecchio prete Bolognese gran raccoglitore di tutte le cose d'Italia. — Nelle *Lettere di diversi scritte a Pietro Aretino* (Venezia per il Marcolini 1552. 8. volume I. p. 328 e seg.) si hanno sette lettere del nostro Sansovino. Colla prima in data 30 ottobre 1536 dal *Domo di Padova* gli scrive di questo tenore: *Essendo io in una certa pratica d'una certa putta et sapendo voi che mio padre non mi vuol dar un bezzo vorrei tuttavia pregarvi che mi serviste di duoi scudi se non dui uno che so chel farete et harete compassione alla misera gioventù la qual i vecchi di quella invidiosi per non poter far più loro non lascion fruire a i lor figliuoli* — In data 20 novembre 1536, lo pregava di nuovo per li due scudi e per la risposta del sonetto che gli ha mandato — Da Padova stessa scrivevagli del 1540 il dì 5 ottobre lagnandosi altamente di suo padre che a torto l'ingiuriava dicendo il motivo così: *perchè io ho voluto entrar nell'Academia dove sono de più infiniti di me et dove non solo si tratta della professione degli humanisti, ma della nostra ancora per le declamationi che continuamente vi si fanno*. Lagnasi eziandio dell'Aretino dicendogli: *ancora ella vuole ch'io habbia contrario mio padre il quale coll'abborrirmi come se io havessi fatto ogni gran male mi toglie l'animo e me priva di tutte quelle speranze ch'io ho concette di diventar qualche cosa, convertendole piuttosto in disperazioni che in altro*. Soggiunge che essendo stato suo padre due giorni a Padova, non si curò di vedere il figlio; il che lo accuora assai, ma non sa rimediare, concludendo: *mio padre è meco quello che non sarebbe il più crudele inimico ch'io habbia*; e quindi raccomandasi all'Aretino che gli scopra qual sia l'animo di

TOM. IV.

suo padre. Colla quarta lettera del 19 settembre 1540 da Padova confessava all'Aretino di avere scritto a suo padre troppo alteramente; lamentavasi ch'era un mese e mezzo dacchè non avea danari da suo padre e perciò gli avea scritto da disperato; nondimeno chiede perdono a lui e all'Aretino promettendo di attendere allo studio. Del 14 settembre dello stesso 1540 è la quinta lettera; e con essa duolsi che anche l'Aretino gli sia divenuto nimico per cagione del sonetto fatto contro il magnifico messer Giovanni Cornaro. Si sforza di far vedere che quel sonetto non è suo, nè scritto da lui, riflettendo che è contro un gentiluomo Veneziano de' primi del Senato, dal qual Senato Jacopo Sansovino suo padre ha ciò che ha; e in prova maggiore della sua innocenza dice che nemmeno il Cornaro suddetto davanti al Podestà di Padova, nè Monsignor Egnazio, nè Girolamo Querini hanno provato che il sonetto sia di esso Sansovino. Anzi con amorevole affetto abbracciandomi e baciandomi s'ha tolto di sì strana opinione il Cornaro che credeva essere il sonetto fattura del Sansovino. A questa lettera l'Aretino rispose con quella 16 settembre 1540 che sta a p. 156. t. 157. 157. t. del II. volume, colla quale assicura il giovane Sansovino ch'egli non gli è inimico; crede che il sonetto andato attorno non sia suo; e lo esorta a non essere altiero, a non dar dolore al padre suo, a studiare ec. La sesta lettera è datata da Firenze 14 maggio 1541 in cui lo invita a mandargli la lettera dall'Aretino scritta all'Imperatore; e in fine colla settima data da Roma al 27 giugno 1550, nella quale si soscrive Francesco Sansovino Cameriero di N. Signore duolsi di essere in disgrazia dell'Aretino, protestandosegli però amico.

84. *Dialogo del Gentiluomo Vinitiano* cioè institutione nella quale si discorre quali hanno a essere i costumi del nobile di questa città per acquistarsi gloria et honore. In Venetia appresso Francesco Rampazetto MDLXVI. 8. Dedica F. S. (Francesco Sansovino) senza data, a Filippo Contarini figliuolo di Paolo gentiluomo illustre, nella qual dedicazione prega il Contarini che non riguardando alla mia debole operatione ma alla sua gentile e modesta natura l'accetti. Comincia con una *Descrizione della città di Venezia*, poscia vien l'operetta il *Gentiluomo Vinitiano* in cui interlocutori sono Trifone Gabriello et un giovane.